

venerdì 10 agosto 2001

in scena

l'Unità 19

personaggi

**BELMONDO: CONDIZIONI STAZIONARIE DOPO L'ICTUS**

Sono stazionarie le condizioni di Jean Paul Belmondo, l'attore colpito da ischemia ieri l'altro mentre si trovava in vacanza in Corsica. La situazione, secondo quanto afferma la direzione dell'ospedale Saint-Joseph di Parigi dove è ricoverato, è stazionaria. Belmondo è ricoverato nel reparto di malattie cardiovascolari e soffre di una paresi della parte destra del corpo. L'attore apparirà in settembre alla tv francese nella fiction, divisa in due parti, "Ferchaux", tratta da un racconto di Georges Simenon per la regia di Bernard Stora.

pol spot

**PUBBLICITÀ, IL PROGRESSO CHE GIÀ C'È**

Roberto Gorla

Come sarebbe bello se la Pubblicità, oltre che detersivi e pannolini, fosse utile a vendere anche nobili cause! Basterebbe qualche campagna ben fatta ed ecco che i vecchi se ne andrebbero in vacanza con le famiglie invece di venir parcheggiati in ospedale, gli immigrati sarebbero visti come esseri umani, i giovani la finirebbero di scambiare le droghe per vitamine, gli anziani sugli autobus troverebbero persone gentili che cederebbero loro il posto a sedere e persino gli automobilisti, in autostrada, potrebbero smettere di vergognarsi di occupare la corsia libera più a destra. Sarebbe tutto un altro vivere, tutta un'altra Società. Noi stessi saremmo migliori se la Pubblicità fosse davvero quel grande persuasore di cui si parla. La realtà è purtroppo è un po' diversa. La Pubblicità è

una sirena irresistibile quando sollecita in noi corde che non aspettavano che d'essere pizzicate, ma quando tocca le altre, quelle non ancora accordate dalle tendenze messe in moto da quel coacervo di pensieri che fanno l'opinione pubblica, la Pubblicità è una voce che grida nel deserto. Solo vent'anni fa nessun marchio avrebbe osato legarsi a situazioni omosessuali. Oggi, gli spot che attingono al mondo gay, fanno tendenza, sono considerati audaci. Ma ci sono voluti vent'anni di battaglie di opinione e di prese di posizione temerarie che la Pubblicità ha accuratamente ignorato, prima che l'omosessualità fosse almeno tollerata. La Pubblicità non crea tendenze, le cavalca. Prende quello che c'è nell'aria e lo fa suo. Qualche volta lo fa con un tempismo sorprendente, ma non può permettersi di giocare

d'anticipo: cadrebbe nel vuoto. La Pubblicità, anche quella che si ammantava del nome di Pubblicità Progresso, spinge treni già in corsa, amplifica parole che già si mormorano. Se la pena di morte verrà abolita, non sarà per tutte le "pubblicità progresso" del mondo, ma sarà per la scuola, i giornali, gli intellettuali, i movimenti di opinione e le persone di buona volontà. Grandi o piccoli che siano i temi sociali di cui decida di occuparsi, la Pubblicità può al massimo favorirne il decoro, mai provocarne il sorgere. È di questi giorni la messa in onda di una serie di spot a cura della Rai che si propongono di educare alla cortesia gli Italiani: dal cedere il posto alle donne incinte, al non discriminare le persone sulla base dell'aspetto e così via. Ad interpretarli è stato scelto il tipico

modello di famiglia italiana "nouveau riches". Arragante quanto basta, di cognome fa Scortesi e di gaffe ne fa quante bastano a confermare che non sono i soldi a fare di un buzzurro un signore. Non saranno questi spot a trasformare gli Italiani in altrettanti cultori del "Bon ton", ma è un segnale che qualcosa sta cambiando. Dalla rimozione un po' troppo frettolosa dei valori borghesi fatta dal Sessantotto, sono sorti comportamenti barbarici che rendono più complicata e precaria la convivenza civile. Cominciamo a provarne ormai abbastanza disagio, che persino la Pubblicità è costretta a prenderne atto. E ben venga. Chissà che un giorno non si cominci a smettere di applaudire ai funerali e di una donna che si diverte come un uomo, non si dica più che "la dà via".

**Fo: il mio Rossini, la satira al potere***Il premio Nobel racconta la sua regia della «Gazzetta» a Pesaro. Attesissima*

Erasmus Valente

In Dario Fo si scatena quel *daimon* degli antichi Greci quando un'ansia si accende dentro che esalti la cosa in cui si è inoltrato. Una particolare incandescenza, specie se la fantasia è punteggiata da musiche che lui sente diverse da tutte le altre che costituiscono il vasto mondo dell'opera lirica. Sono poche, ma decisive, le regie di Dario Fo che, in questi giorni, a Pesaro, sta mettendo in moto una speciale "tipografia" pronta a stampare *La Gazzetta* di Rossini. Par di sentire, per quanto attraverso il telefono, già il rombo delle macchine.

È straordinario, Dario Fo, nel reinventare scenicamente le opere - per ora quelle di Rossini - che hanno, possono avere un riflesso nella vita del nostro tempo. Pensiamo ad un suo *Barbiere di Siviglia*, tanti anni fa, al Petruzzelli di Bari, poi dilagato in Europa, (ma non a Pesaro), come ad una favolosa *Italiana in Algeri* essa, si, debuttante nel Rossini Opera Festival. Ed anche pensiamo alle incredibili invenzioni sul *Pierino* e *il Lupo* di Prokofiev, all'aperto, in uno spiazzo di Lanciano: quasi un continuo dialogo con il pubblico su abusi e malcostume in ogni campo.

Nel frastuono dell'Auditorium Pedrotti - ma poi Dario Fo riesce a trovare un angolo più al riparo -, gli ricordiamo appunto queste sue sbalorditive interpretazioni.

**Capirai come le attese per la tua «Gazzetta» siano in crescendo.**

Sì, questa *Gazzetta* rossiniana mi ha entusiasmato al massimo. Penso che quest'opera possa essere come un prologo a tutto quel che poi si è avuto nel mondo con il diffondersi dei giornali. Rossini pretende un lavoro imponente, se anche con questa *Gazzetta* si vuole andare al fondo delle intenzioni. C'è la satira, la satira del costume, la satira che investe i giornali che poi sono diventati uno strumento di potere. Sono, appunto, il quarto potere.

**E quindi avrai dovuto modificare qualcosa.**

Sì, ma direi d'accordo con Rossini. Ho spostato la vicenda negli anni tra la prima e la seconda guerra, nel momento di avvio del cinema e dello charleston.

**Il cinema?**

Sì, c'è la ripresa d'una sfilata di moda e anche la ripresa di un duello - c'è nella *Gazzetta* - che si risolve in una farsa. Questo di Rossini è un teatro non comune. Ha il guaio, qui, di avere tre finali, l'uno dietro l'altro. Ma grazie all'apertura mentale del Rossini Opera Festival, ho potuto scrivere un testo adattato alla musica di Rossini. È sparito dall'opera un quintetto centrale che, invece, è importante. Mancava, così, la chiave di volta che sistema poi equivoci e ribaltoni. Ho inserito la *Tarantella* di Rossini, adattata in modo che tutto si concluda bene. È proprio la chiave di volta della situazione, che tiene in piedi il gioco, gli scambi di persona, e tutto il tormentone che si svolge nella *Gazzetta*.

**E i cantanti stanno al gioco?**

Magnificamente. Sono cantanti eccezio-



Dario Fo e a fianco una scena durante le prove per l'allestimento della "Gazzetta"

**ma quante arie...****Un diluvio di note e di emozioni da Ronconi allo «Stabat mater»**

È per domani sera la "prima" della *Gazzetta*, nell'Auditorium Pedrotti, all'interno del Conservatorio. Dirige Maurizio Barbacani, Rossini ha ventiquattro anni ed è alla diciannovesima opera. Risale al 1816 e sta tra il *Barbiere di Siviglia* e *Otello*. La vicenda, che viene da Goldoni, si aggroviglia in un scambio pazzesco di tre coppie che ruotano intorno ad un annuncio messo sulla *Gazzetta* (siamo a Parigi) da un Don Pomponio che vuol dare la figlia Lisetta in moglie ad un ricco marito.

I pretendenti si trovano in un certo albergo, ma tutti i volenti o nolenti incappano in scambi di persona, non sistemati neppure dal duello di cui diceva Dario Fo. Pare che la vicenda finirà tutta sotto un diluvio di giornali.

Il Festival si inaugura stasera con la Cantata *Le nozze di Teti e di Peleo*, scritta anch'essa da Rossini nel 1816 per le nozze a Napoli della figlia o nipote di Ferdinando I, e prosegue il 12 con la ripresa, al

Palafestival, del ventinovesimo melodramma di Rossini, *La donna del lago* che, alla sua prima apparizione, ebbe sul podio, debuttante nella direzione di un'opera, Maurizio Pollini. Adesso avremo Daniele Gatti e la regia di Luca Ronconi.

Il ricco cartellone si completa con lo *Stabat Mater*, il 24. Sono in programma concerti di Serenate, Concerti di Bel Canto e due puntate sul «Mondo delle feste».

Una novità è il «Festival Giovane» con *Il viaggio a Reims* (Palafestival, 14 e 17), con giovani cantanti, l'Orchestra giovanile dell'Accademia Angelo Mariani, diretta da Antonino Fogliani. Gli elementi scenici e la regia sono di Emilio Sagi.

Verrà inoltre presentato un volume dedicato ai primi vent'anni del Festival, nonché l'edizione discografica della *Cenerentola* (registrazione live dello spettacolo di Ronconi-Rizzi nell'edizione del 2000).

e.v.

nali. Ho un gruppo di mimi straordinari, tecnici giovani, svelti. Bella gente tutti.

**Progetti di altri allestimenti d'opera?**

No, per il momento. Debbo un po' riposarmi. Poi andrò in America, per recite a Boston, New York e in altre città. Recite, ma anche lezioni nelle Università.

**C'è un'opera che particolarmente ti piacerebbe realizzare?**

Sì, il *Don Giovanni* di Mozart.

**E una che proprio non vorresti fare, una che non ti piace?**

Sai, molte opere di Verdi non mi piacciono. *Rigoletto* non mi piace. *La Traviata*, sì, mi piace. È un'opera d'attacco, coraggiosa. Senti? Debbo lasciarti. Ne parliamo un'altra volta. Ciao.

**Ciao.Ti saluta Aggeo Savioli.**

Abbracciato. E vieni a vedere questo Rossini.

Si riaffaccia l'idea di avere avuto al telefono un *daimon* che, poi, non è un demone, ma uno spirito, uno spirito protettore, disceso su Rossini e sul *Rof*.

La protagonista della "Stanza del figlio", in giuria a Locarno, si racconta ai ragazzi di Cinema e Gioventù che l'hanno intervistata in "esclusiva"

**Morante: «Io, attrice per caso ma senza compromessi»**

Marco Lombardi

**LOCARNO** Questo articolo dovrebbero firmarlo i ragazzi di Cinema e Gioventù, l'iniziativa che da 35 anni riunisce all'interno del festival di Locarno circa una quarantina di ragazzi provenienti da tutta la Svizzera - ma anche dal nord della Lombardia - intorno a visioni di film, dibattiti, incontri con gli autori e premi ufficiali da assegnare, naturalmente con tutti i sacri crismi delle giurie dei "grandi". Sono infatti loro che hanno intervistato in "esclusiva" (come si addice ai giornalisti veri) l'attrice Laura Morante, appena coordinati dagli animatori Giancarlo Zappoli - il direttore del festival per ragazzi di Bellinzona - e Luisa Ceretto.

Laura ha risposto concentrata, persino un po' tesa: «Ho iniziato a fare l'attrice quasi per caso, sono infatti nata ballerina. Le mie prime esperienze sul palcoscenico di un teatro? Buffissime, cadevo in continuazione! All'inizio non amavo particolarmente questo lavoro, poi ho iniziato a capirlo, a sentirlo. La cosa più importante, secondo me, è conservare la propria innocenza, come persona. Solo così si può dare un proprio contributo, in termini di sensibilità e di vissuto, ai personaggi. Non sono infatti un'attrice da Actors' studio, non amo quegli attori che intenzionalmente cercano di far commuovere, lo trovo anche un po' immorale. Dopo *La stanza del figlio* molti mi hanno chiesto se per trovare la giusta chiave drammaturgica ho pensato alle mie figlie:



assolutamente no! È vero che alla fine la vita personale entra sul set, ma è una cosa incosciente, misteriosa, non è un'operazione chimica. Per isolare un solo suono del cuore, per farlo sentire bene, bisogna mettere da parte tutto il frastuono della vita, che confonde e basta... Questi sono i consigli che mi sento di dare a chi vuole intraprendere la carriera d'attrice: pensare ai compagni di lavoro, al pubblico, alle storie da rappresentare. Non a sé stessi, neanche alle critiche, tantomeno a come gli altri vorrebbero che tu sia».

Dopo, i ragazzi sono passati a domanda del pubblico e Laura risponde: «Orson Welles diceva che a teatro sono bellissime le prove; poi, quando arriva la gente, si rovina tutto. Intendeva dire, ironicamente, che lo

spettatore è fondamentale, ma a patto che sia attento, partecipe. Io la penso allo stesso modo: purtroppo la televisione ha abituato il pubblico a vedere i film in maniera distratta, questo è diventato una specie di stato mentale che ha catturato tutti noi. Fino ad una specie di autodenigrigazione: lo spettatore finisce per amare di più i film che non lo rispettano, quelli che non gli danno uno "spazio", anche in termini emozionali. Quelli che lo invadono. Invece ogni film dovrebbe consentire un incontro a metà strada, fra lui e la sensibilità del singolo spettatore». E fare la giurata? «È un'esperienza affascinante, l'importante è che non vinca la logica del compromesso. Spesso, infatti, si finisce per premiare i film che non piacciono per davvero a nessuno, e solo perché quelli veramente

«amati» dai giurati hanno scatenato dei contrasti insanabili. Questo capita nelle giurie molto eterogenee, in termini di gusti ed opinioni, e questa di Locarno è una giuria molto eterogenea», ha precisato la Morante.

Sempre a proposito di giovani e di intelligenza, il festival ha mostrato nella stessa giornata il film di Antonietta De Lillo, uno dei più belli visti finora a Locarno: scritto e diretto con notevole padronanza dei mezzi. Uno sguardo acuto e sensibile e mai retorico sui ragazzini-preadolescenti, che si mostrano infinitamente migliori rispetto ai propri genitori. Un approccio che ricorda quello dell'Archibugi di *Mignon* è partita: qui pure gli adulti - padri e madri di famiglie spaccate ed infelici - sono molto verosimili, sembra di poterli toccare.